

CAMORRA Delitto Mocerino, il verdetto dopo le polemiche per la “spy story” in tribunale

Trappola mortale a Capodanno, stangata al ras dei “Gelsomino”

Niente sconti per Puzio “o chirù”, il dibattimento si chiude con l’ergastolo

DI **EUGENIO D’ALESSANDRO**

NAPOLI. Nessuno sconto di pena e niente attenuanti generiche. Si è concluso con una stanagata, cioè la condanna al carcere a vita, il processo di primo grado a carico di Salvatore Puzio, esponente del gruppo criminale “Gelsomino”, ritenuto dalla Procura l’esecutore materiale dell’omicidio di Luigi Mocerino. Una sentenza in linea con le richieste avanzate dalla Dda di Napoli per l’agguato consumato il 31 dicembre di quattro anni fa nel cuore di Afragola e costato la vita a Luigi Mocerino: una vera e propria esecuzione progettata nei minimi dettagli e portata a termine in pieno giorno alla vigilia di Capodanno. A ricostruire nel dettaglio l’azione killer sono state le indagini serrate dei carabinieri del Nucleo Investigativo di Castello di Cisterna. La sequenza immortale una dinamica da film: Puzio avrebbe agguato Mocerino a bordo di uno scooter, seguendo la sua automobile passo dopo passo tra il traffico cittadino. Non appena la vittima ha arrestato la marcia, l’aggressore è entrato in azione. A volto scoperto e senza manifestare la minima esitazione, ha esploso almeno quattro colpi di revolver a bruciapelo, colpendo l’uomo alle spalle e al volto prima di darsi alla fuga. A incastrare definitivamente l’imputato sono state le immagini estrapolate dalle telecamere di videosorveglianza private e commerciali presenti lungo il



Nei riquadri il ras imputato Salvatore Puzio, alias “o chirù”, e la vittima Luigi Mocerino

tragitto, che hanno filmato i momenti chiave della sua missione di morte. Un’inchiesta blindata sul piano indiziario, ma segnata da fortissime tensioni istituzionali emerse nel corso del dibattimento. Nelle ultime settimane, infatti, i fari della cronaca si erano accesi su alcune scottanti intercettazioni ambientali e videoriprese effettuate dagli investigatori all’esterno dell’aula 114 del Nuovo Palazzo di Giustizia. In quel contesto

erano stati registrati colloqui riservati tra i legali di Puzio e alcuni congiunti dell’imputato, nell’ambito di un filone d’indagine parallelo, nato dal sospetto di un presunto condizionamento dei testimoni chiamati a deporre. Un episodio che ha scatenato la dura reazione della Camera Penale e del mondo forense per la violazione delle garanzie difensive, culminata in un affollato sit-in di protesta di quasi cento avvocati in au-

la. Sul piano del movente, le risultanze giudiziarie hanno confermato come dietro l’eliminazione di Mocerino non vi fosse una lite estemporanea, bensì il feroce controllo sul racket degli stupefacenti nell’hinterland nord di Napoli. La vittima avrebbe gestito infatti una piazza di spaccio autonoma ad Afragola, un tempo protetta dal ras Giuseppe Sasso, detto “o nennillo”. Con l’arresto di quest’ultimo, Mocerino era rima-

sto privo di copertura e finito nel mirino di Puzio, detto “o chirù”, legato al potente clan Moccia. Quest’ultimo pretendeva il pagamento di una tangente fissa sui guadagni o l’obbligo di rifornirsi dai canali dei “Gelsomino”. Di fronte al rifiuto, il gruppo ha risposto applicando la legge del terrore, culminata nell’agguato mortale per il quale è arrivata adesso la condanna all’ergastolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapina con pestaggio, preso il bandito ingessato

Violenza senza fine in piazza Garibaldi, la polizia blocca un 25enne clandestino: è caccia al complice

NAPOLI. Un braccio ingessato non è bastato a fermarlo dal compiere un’efferata rapina che, solo per pura casualità, non ha avuto conseguenze ben più pesanti. Individuata la vittima designata, che in quel momento era seduta al tavolo di un locale di piazza Garibaldi, si è avvicinato insieme a un complice e, con una mossa fulminea, lo ha colpito con un forte pugno sferrato alle spalle. Subito do-



po gli ha strappato lo smartphone che aveva poggiato sul tavolo e ha tentato la fuga. Zohar El Massoudi (nella foto in basso), 25enne di origini marocchine e non in regola con il permesso di soggiorno, non aveva però fatto i conti con l’intervento-lampo delle forze dell’ordine. A entrare in azione gli uomini della Squadra volante del commissariato Vicaria-Mercato, profondi conoscitori del territorio, in quel momento impegnati nel pattugliamento della zona della Ferrovia, che si sono scagliati immediatamente sul malvivente, bloccandolo nonostante la sua violenta reazione. L’area a ridosso della Stazione Centrale di Napoli si conferma così, ancora una volta, tra i punti più critici del territorio cittadino per la sicurezza pubblica. L’allarme è scattato poco prima dell’una di martedì notte, quando le urla di-



sperate del malcapitato hanno richiamato l’attenzione della pattuglia della polizia di Stato in transito nella piazza. La dinamica dei fatti è stata ricostruita nel giro di pochi minuti. Il giovane straniero e il suo complice si erano avvicinati a un cittadino italiano, intento a consumare un kebab ai tavolini dell’esercizio commerciale, sfruttando un pretesto banale: chiedergli qualche spicciolo o

qualcosa da mangiare. Approfitando di un istante di distrazione, il venticinquenne, incurante della gessatura al braccio, ha sferrato un colpo violento alla testa dell’uomo, tramortendolo. Arraffato il Samsung della vittima, i due si sono dati a una precipitosa fuga. La corsa del rapinatore si è arrestata dopo una manciata di metri. Raggiunto dai poliziotti, il giovane ha opposto una strenua resistenza in-

gaggiando una colluttazione e colpendo gli agenti con calci e gomitate prima di essere definitivamente immobilizzato. Recuperata la refurtiva e restituito il telefono al legittimo proprietario, il venticinquenne, già noto agli archivi di polizia per reati contro il patrimonio, è stato tratto in arresto con le accuse di rapina e resistenza a pubblico ufficiale. Attualmente difeso dall’avvocato Fabio Quintaluce, si trova ristretto in carcere in attesa dell’udienza di convalida dell’arresto. Prosegue intanto la caccia al complice. L’episodio riaccende inevitabilmente i riflettori sulla vivibilità e sul decoro dell’area della Stazione Centrale, dove a un presidio costante delle forze dell’ordine si contrappone una persistente scia di episodi di microcriminalità e violenza urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA